

Giuliana Gregorio

LA BEGRIFFSGESCHICHTE SECONDO HANS-GEORG GADAMER

ABSTRACT. A proposito della questione dei rapporti tra la filosofia e la sua storia, appare tuttora particolarmente attuale la proposta gadameriana di una *Begriffsgeschichte* in opposizione alla *Problemggeschichte* di stampo neokantiano. Se quest'ultima postula l'esistenza di "problemi" sempre identici che riaffiorerebbero sempre di nuovo nella storia del pensiero, tale postulato nasconde in realtà un dogmatismo inavvertito, in quanto simili "problemi" sono come domande mai realmente 'poste'. Ogni autentica domanda si pone a partire da precise condizioni storiche, è collocata in un preciso orizzonte, che solo ne determina il senso. Ciò comporta però, nella prospettiva ermeneutica, non soltanto la necessaria indagine storica dei concetti, ma la consapevolezza dell'intreccio indissolubile tra il processo della formazione dei concetti e la sempre pre-data interpretazione linguistica del mondo, che il linguaggio concettuale della filosofia (in quanto ancorato nel linguaggio del mondo-della-vita) ogni volta riarticola in nuove connessioni di senso. Se, quindi, la formazione dei concetti filosofici è sempre codeterminata dal linguaggio già parlato, il compito della filosofia è l'interrogazione di quel rapporto tra concetto e parola da cui prende vita il pensiero. In questo senso, la storia dei concetti, in quanto modo eminente di fare storia della filosofia, è essa stessa, semplicemente, filosofia, nel suo continuo percorrere (e ripercorrere) la via che va dalla parola al concetto e, viceversa, quella che riconduce dal concetto irrigidito alla fluidità e vivezza della parola.

Parole chiave: Begriffsgeschichte, filosofia, storia, ermeneutica, Gadamer.

Il carattere peculiare della filosofia è il suo muoversi nell'elemento del "concetto", il suo non avere propriamente altro 'oggetto' – a differenza delle scienze positive – che i concetti stessi. Questa constatazione risulta fondamentale per ogni riflessione che voglia interrogarsi sui rapporti che sussistono tra la filosofia e la storia della filosofia. Particolarmente interessante a questo riguardo appare la nozione di *Begriffsgeschichte* (storia concettuale o storia dei concetti), nella particolare declinazione proposta da Hans-Georg Gadamer, all'inizio degli

anni Settanta del Novecento, in due scritti intitolati: *Begriffsgeschichte als Philosophie* (1970) e *Die Begriffsgeschichte und die Sprache der Philosophie* (1971). La storia della *Begriffsgeschichte* ha però origini più remote. Il termine compare per la prima volta nell'Introduzione alle *Vorlesungen über die Philosophie der Geschichte* di Hegel (1822-1828)¹. Egli designa con questo termine la modalità storiografica della “*reflectirte Geschichte*”, o “storia interpretativa”, che, pur essendo una storia *parziale*, disciplinare (come ad esempio la storia dell'arte, della religione o del diritto), per il suo punto di vista comunque già generale rappresenta il primo passo verso la *Weltgeschichte* filosofica. Ma il vero sviluppo della *Begriffsgeschichte* non avviene in direzione hegeliana, bensì in seno a quell'antihegelismo che, di contro all'impostazione speculativa di Hegel, mirava a una filologizzazione della filosofia della storia: i principali sostenitori di tale posizione sono Friedrich Adolf Trendelenburg e, soprattutto, Gustav Teichmüller, oggi considerato come il vero fondatore della storia dei concetti². È

¹ Anche se recentemente sono state segnalate occorrenze precedenti: in un'opera di Ernst Platner, del 1776, *Philosophische Aphorismen nebst einigen Anleitungen zur philosophischen Geschichte*, compare il quasi sinonimo “*Geschichte des Begriffs*”, e nel 1806 il filologo classico Christian Daniel Beck introduce in suo scritto il composto *Begriffs-Geschichte*. Su ciò cfr. E. Müller-F. Schmieder, *Begriffsgeschichte und historische Semantik. Ein kritisches Kompendium*, Suhrkamp, Berlin 2016, p. 45.

² Nei suoi *Studien zur Geschichte der Begriffe*, Berlin 1874, Teichmüller, definendo la *Begriffsgeschichte* la ricerca critica ed esaustiva dei concetti e dei loro mutamenti semantici, afferma che essa rappresenta *la* condizione prima e necessaria della filosofia.

solo nel Novecento, tuttavia, che la *Begriffsgeschichte* si impone in tutta la sua importanza, inizialmente in area tedesca e poi in tutto il panorama internazionale. All'impostazione storico-concettuale sono infatti legati alcuni grossi progetti di carattere istituzional-editoriale. I più rilevanti sono certamente i seguenti: la pubblicazione dello *Historisches Wörterbuch der Philosophie*, diretto da Joachim Ritter (12 voll., 1972-2005); la fondazione, nel 1955, da parte di Erich Rothacker della rivista "Archiv für Begriffsgeschichte"; e la pubblicazione, ad opera di Reinhart Koselleck, con Otto Brunner e Werner Conze, dei *Geschichtliche Grundbegriffe* (8 voll., 1967-1996).

Se a questo enorme lavoro di 'applicazione pratica' della *Begriffsgeschichte* si è sempre accompagnata una discussione sui suoi presupposti teorici (per esempio, con esiti particolarmente significativi, in Koselleck, il quale si richiama esplicitamente all'ermeneutica gadameriana)³, il dibattito in proposito si è riaperto in forma molto vivace negli ultimi quindici anni, e cioè – e non certo a caso – a partire dalla conclusione dei progetti editoriali appena citati. Si è così assistito a un fiorire di convegni, pubblicazioni, discussioni, progetti di ricerca che hanno dato

³ Cfr. R. Koselleck, *Vergangene Zukunft. Zur Semantik geschichtlicher Zeiten*, Suhrkamp, Frankfurt a. M. 1989; Id., *Zeitschichten. Studien zur Historik*, Suhrkamp, Frankfurt a. M. 2000; Id. (Hg.), *Historische Semantik und Begriffsgeschichte*, Klett-Cotta, Stuttgart 1978. Si veda anche l'intervista *Begriffsgeschichte, Sozialgeschichte, begriffene Geschichte. Reinhart Koselleck im Gespräch mit Christof Dipper* [25. Sept. 1996], "Neue politische Literatur", n. 43, 1998, pp. 187-205.

luogo a una vastissima bibliografia: vanno ricordati almeno i recenti volumi collettivi curati da Gunter Scholz, Carsten Dutt, Hans Erik Bödeker, Riccardo Pozzo e Marco Sgarbi⁴ e, soprattutto, il voluminoso compendio redatto da Ernst Müller e Falko Schmieder, *Begriffsgeschichte und historische Semantik*⁵, che cerca di sintetizzare l'evoluzione storica e il quadro generale della situazione odierna della *Begriffsgeschichte*; essa si è man mano (positivamente, anche se non sono mancati gli attacchi critici)⁶ complicata attraverso il confronto con altri indirizzi storiografico-metodologici più o meno affini, dalla History of Ideas di Arthur O. Lovejoy, alla Intellectual History di Quentin Skinner, alla ripresa della metaforologia di Blumenberg, alle prospettive archeologico-genealogiche foucaultiane, agli indirizzi più interessanti dell'epistemologia (Canguilhem, Bachelard, Feyerabend), ai Cultural Studies, ecc.

A tale proposito, va osservato, da una parte, come la *Begriffsgeschichte* si sia rivelata estremamente feconda e dotata di una grande flessibilità, che ha permesso

⁴ Cfr. G. Scholz (Hg.), *Die Interdisziplinarität der Begriffsgeschichte*, Felix Meiner, Hamburg 2000; C. Dutt (Hg.), *Herausforderungen der Begriffsgeschichte*, C. Winter, Heidelberg 2003; H.E. Bödeker, *Begriffsgeschichte, Diskursgeschichte, Metapherngeschichte*, Wallstein-Verlag, Göttingen 2002; R. Pozzo-M. Sgarbi (Hg.), *Eine Typologie der Formen der Begriffsgeschichte*, Felix Meiner Verlag, Hamburg 2010; Id. (Hg.), *Begriffs-, Ideen- und Problemgeschichte im 21. Jahrhundert*, Harrassowitz Verlag, Wiesbaden 2011.

⁵ V. *supra*, nota 1.

⁶ Cfr. soprattutto H.U. Gumbrecht, *Dimensionen und Grenzen der Begriffsgeschichte*, Paderborn, München 2006.

l'applicazione dei suoi principi metodologici non solo agli ambiti umanistici ma anche a quelli scientifico-naturali⁷. D'altra parte, però, il *focus* della storia concettuale si è via via spostato, allontanandosi dal suo originario radicamento storico-filosofico, verso aree problematiche di carattere soprattutto storico-politico-sociale, o filosofico-politico, giuridico, che, prevalentemente, ruotano intorno alla nozione centrale di “modernità” quale grande cesura della storia occidentale⁸. Inoltre, anche in quelle frange del dibattito che rivendicano una prospettiva più genuinamente filosofica e storico-filosofica, l'impressione è che il livello del discorso si sia eccessivamente ristretto a questioni meramente metodologiche.

Al fine di una riaffermazione della portata filosofica della *Begriffsgeschichte*, può essere opportuno ritornare a riflettere sul modo in cui Gadamer ha delineato tale nozione, dicendo a questo riguardo cose che, per il loro livello teoretico-speculativo, appaiono da un lato tuttora insuperate e, dall'altro, nella loro densità,

⁷ Cfr. ad esempio G. Toepfer, *Historisches Wörterbuch der Biologie. Geschichte und Theorie der biologischen Grundbegriffe*, 3 Bde., Stuttgart, Weimar 2011.

⁸ Cfr. M. Richter, *The History of Political and Social Concepts. A Critical Introduction*, Oxford University Press, Oxford 1995. In una direzione analoga si è mossa la ricezione italiana della *Begriffsgeschichte*, che fa capo a tre scuole principali: Trento (Pierangelo Schiera), Bologna (Nicola Matteucci e Carlo Galli) e Padova (Giuseppe Duso): cfr. a riguardo D. Fusaro, *L'importanza di Reinhart Koselleck per una storia critica delle idee*, “Bollettino Filosofico”, n. 27, 2011-2012, pp. 369-388.

assai feconde per la riflessione a venire sulla filosofia in genere e sul rapporto della filosofia con la sua storia⁹.

Gadamer ha avuto anche un importante ruolo istituzionale nella promozione della *Begriffsgeschichte*¹⁰. Ma egli, fin dall'inizio, contesta la corrente riduzione della *Begriffsgeschichte* a mera disciplina ausiliaria della filosofia. La sua posizione è, del resto, chiara fin dal titolo, già ricordato, del saggio del 1970: *Begriffsgeschichte als Philosophie* – la storia dei concetti va vista essa stessa *come* filosofia. È stato osservato che, se Gadamer si è sempre mostrato piuttosto ‘allergico’ rispetto alla questione del metodo, si potrebbe però affermare che proprio la *Begriffsgeschichte* rappresenti il ‘metodo’ dell’intera opera gadameriana¹¹. *Wahrheit und Methode* si costruisce di fatto sulla base di un’analisi

⁹ Ovviamente, Gadamer è regolarmente citato nel dibattito sulla *Begriffsgeschichte* e nelle ricostruzioni storiche di essa, ma in modo talora un po’ meccanico-riduttivo o, a volte, gravato da pregiudizi ideologici. Si vedano ad esempio R. Wiehl, *Gadamers philosophische Hermeneutik und die begriffsgeschichtliche Methode*, “Archiv für Begriffsgeschichte”, Vol. 45, 2003, pp. 9-20, e E. Müller-F. Schmieder, *Begriffsgeschichte und historische Semantik. Ein kritisches Kompendium*, cit.

¹⁰ Coeditore, dopo la morte di Rothacker, dell’“Archiv für Begriffsgeschichte”, negli anni Cinquanta del secolo scorso ha presieduto la Senatskommission für begriffsgeschichtliche Forschung presso la Deutsche Forschungsgemeinschaft e, dagli anni Sessanta, ha organizzato a Heidelberg importanti convegni su questa tematica.

¹¹ Cfr. I.M. Feher, “Love of Words” – “Love of Wisdom”. *Philology and Philosophy from a Hermeneutical Perspective*, “Philobiblion”, Vol. XVIII, No. 2, 2013, pp. 489-512, qui 498-499; e R. Wiehl, *Gadamers philosophische Hermeneutik und die begriffsgeschichtliche Methode*, cit., p. 9.

della storia di alcuni concetti fondamentali: dai concetti-guida umanistici ai concetti di “pregiudizio”, di “*Erlebnis*”, di “vita”, ecc.; e i temi trattati nella terza parte dell’opera, “linguaggio e *logos*”, “linguaggio e formazione dei concetti”, ecc., appaiono fortemente improntati a un approccio storico-concettuale. Eppure per Gadamer la *Begriffsgeschichte*, se non è, semplicemente, un metodo (fra altri) della storiografia filosofica, non è neppure *il* metodo della filosofia, bensì è “forma di attuazione” (*Vollzugsform*) della filosofia stessa, momento costitutivo dello stesso movimento del pensiero e della sua irrinunciabile vocazione critica. Come egli scrive nelle battute finali dell’Introduzione all’opera del 1960:

«Il mondo dei concetti in cui il filosofare si dispiega è [...] qualcosa dentro cui siamo già sempre collocati, allo stesso modo in cui il mondo linguistico nel quale viviamo sempre già ci determina. La consapevolezza del pensiero esige proprio che si prenda coscienza di questa originaria collocazione. È una nuova coscienza critica quella che deve [...] accompagnare ogni filosofia responsabile e che porta le abitudini linguistiche e mentali, che si formano nel singolo in contatto con il mondo in cui vive, davanti al tribunale della tradizione storica, alla quale tutti apparteniamo. La ricerca che segue si preoccupa di soddisfare a questa esigenza legando nel modo più stretto, all’esposizione della sostanza dei suoi argomenti, l’analisi sulla storia dei concetti»¹².

Quest’impresa, aggiunge, sta sotto il segno di tre nomi fondamentali: Husserl (che ha indicato come un “dovere” la «scrupolosità della descrizione

¹² H.-G. Gadamer, *Einleitung*, in *Wahrheit und Methode. Grundzüge einer philosophischen Hermeneutik*, GW 1, Mohr Siebeck, Tübingen 1986, p. 5; tr. it. di G. Vattimo, *Introduzione*, in *Verità e metodo*, Bompiani, Milano 1983, p. 22.

fenomenologica»), Dilthey, che ha evidenziato come la filosofia debba essere collocata entro l'orizzonte della storia, e infine Heidegger, da cui Gadamer riprende l'idea della necessaria *Destruktion* della filosofia occidentale, riformulandola però non più nel senso della ricerca dei crescenti coprimenti che costituirebbero la metafisica come la storia di un progressivo oblio dell'essere, bensì, positivamente, come il tentativo di mantenere aperto quel dialogo vivente in cui consiste il movimento storico del pensiero. In questo senso eminente la storia dei concetti è per Gadamer filosofia:

«Ogni tentativo di pensiero è un tentativo di dialogo [...]. Non si sa mai se si è su un sentiero interrotto e se bisogna tornare indietro. [...] La filosofia non conosce proposizioni vere [...]. Filosofia vuol dire piuttosto un continuo superamento di tutti i propri concetti, così come il dialogo è un continuo superamento di sé attraverso la risposta dell'altro. Perciò non ci sono propriamente testi filosofici nel senso in cui parliamo di testi letterari, o di testi giuridici o di Sacre Scritture. Come l'esperienza degli uomini si va formando nelle condizioni storiche della loro vita e dei loro destini, così si formano le parole e le parole-risposte che consentono di porre nuove questioni. Perciò la storia della filosofia è un ininterrotto dialogo con se stessa. I filosofi non hanno testi perché, come Penelope, disfano continuamente la loro tela per armarsi di nuovo prima di far ritorno nel vero»¹³.

Queste parole, tratte da uno scritto tardo di Gadamer, condensano nel modo migliore la sua visione della filosofia e rivelano quale ruolo giochi in essa, fino alla

¹³ H.-G. Gadamer, *Zur Phänomenologie von Ritual und Sprache*, in *Kunst als Aussage. Ästhetik und Poetik I*, GW 8, Mohr Siebeck, Tübingen 1993, p. 430; tr. it. di D. Di Cesare, *Fenomenologia del rituale e del linguaggio*, in *Linguaggio*, Laterza, Roma-Bari 2005, pp. 184-185.

fine, l'idea della *Begriffsgeschichte*. Proprio partendo da esse, vorrei ripercorrere sinteticamente i temi centrali dei due scritti sulla storia concettuale degli anni Settanta.

Gadamer sottolinea innanzitutto il differente ruolo della concettualità nelle scienze e nella filosofia. Se per le scienze positive i concetti sono strumenti la cui validità si misura attraverso gli oggetti dell'esperienza, la filosofia (e in ciò risiede la sua problematicità) non ha propriamente altro oggetto se non il concetto stesso, come ha ben visto la tradizione che va da Aristotele a Hegel: «Il concetto, questo è il vero essere»¹⁴; ma, proprio per questo motivo, il linguaggio e il pensiero della filosofia non «prendono e posano i concetti della filosofia come da una cassetta di attrezzi a disposizione»¹⁵. E questo perché nel linguaggio, da cui sorgono *anche* i concetti della filosofia, è riposta per Gadamer una generale interpretazione preliminare del mondo: «I concetti della filosofia non ricevono la loro determinatezza di senso attraverso una scelta arbitraria di designazione, ma dalla loro origine storica e dalla genesi di senso dei concetti stessi, in cui si muove il pensiero filosofico, perché esso si attua già sempre nella potenza del linguaggio»¹⁶.

¹⁴ H.-G. Gadamer, *Begriffsgeschichte als Philosophie*, in *Wahrheit und Methode. Ergänzungen. Register. Hermeneutik II*, GW 2, Mohr Siebeck, Tübingen 1986, p. 77.

¹⁵ Ivi, p. 99.

E ancora: «Prima di ogni pensiero filosofico c'è già sempre un mondo, che è sempre un mondo interpretato per noi nel linguaggio. Nell'imparare una lingua, nel crescere nella nostra madrelingua si articola per noi il mondo»¹⁷.

Il linguaggio è “*erste Erschließung*”, prima apertura. E quindi il «processo della formazione dei concetti [*Begriffsbildung*], che sorge da questa preliminare interpretazione [*Ausgelegtheit*] linguistica, non è mai un primo inizio. Non assomiglia al forgiare un nuovo strumento da un materiale adatto. È sempre un continuare a pensare nel linguaggio che parliamo e nell'interpretazione del mondo depositata in esso»¹⁸. Certo, egli aggiunge, il linguaggio è sempre prodotto e risultato dell'esperienza (*Erfahrung*). Ma questa non può essere superficialmente ridotta a ciò che è immediatamente ed empiricamente dato: «Anche le datità dei nostri sensi sono sempre articolate in connessioni interpretative»¹⁹. Ciò significa però che la formazione dei concetti è «sempre codeterminata dal linguaggio *già* parlato» e che il compito primo della filosofia è «prendere coscienza del rapporto

¹⁶ H.-G. Gadamer, *Die Begriffsgeschichte und die Sprache der Philosophie*, in *Neuere Philosophie II. Probleme – Gestalten*, GW 4, Mohr Siebeck, Tübingen 1987, p. 79.

¹⁷ *Ibidem.*

¹⁸ *Ibidem.*

¹⁹ H.-G. Gadamer, *Begriffsgeschichte als Philosophie*, cit., p. 80.

tra parola e concetto come ciò che determina il nostro pensiero»²⁰. Per questo la storia dei concetti appartiene al *Vollzug* (all'attuazione, al compimento) della filosofia stessa.

Gadamer contrappone criticamente quest'idea di *Begriffsgeschichte* alla neokantiana *Problemgeschichte*. Questa, in funzione antirelativista, postula l'esistenza di "problemi" sempre uguali ('eterni') che riaffiorerebbero sempre di nuovo nella storia del pensiero sollecitando ogni volta nuove possibili soluzioni. Per Gadamer tale posizione non è convincente, in quanto nasconde un dogmatismo inavvertito. Un problema presupposto come "identico", al di là e al di sopra dei mutamenti storici, è come una «domanda mai realmente *posta*». Ogni autentica domanda è tale in quanto è "motivata", ovvero posta a partire da precise motivazioni storiche, da un preciso orizzonte della domanda [*Fragehorizont*] che solo ne determina il senso²¹. Per questo «quella che di volta in volta è l'impostazione problematica [*Fragestellung*, posizione della domanda] non è comprensibile attraverso il presupposto che si tratti di un identico problema [...]. Ciò che occorre comprendere sono le domande reali, così come si pongono – e non

²⁰ *Ibidem.*

²¹ Cfr. H.-G. Gadamer, *Wahrheit und Methode*, cit., pp. 368 ss.; tr. it., pp. 418 ss. Mi permetto di rimandare su ciò a G. Gregorio, *Hans-Georg Gadamer e la declinazione ermeneutica della fenomenologia*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2008.

simili possibilità di domande astrattamente formalizzate. Ogni domanda è motivata. Ogni domanda riceve il suo senso dal tipo della sua motivazione»²². Anche per quanto riguarda le «grandi domande, di cui la filosofia non viene mai definitivamente a capo, il senso della domanda si determina solo attraverso la sua motivazione»²³. In questo senso, per Gadamer la filosofia è, platonicamente, *anamnesis*, proprio perché, nella sua stessa essenza, è sempre «risposta a una domanda che solo l'enunciazione del testo risveglia»²⁴. Ma ciò significa anche che, in questo modo, ogni volta l'orizzonte, «in cui una domanda si pone, si rinnova»²⁵ e ogni ovvietà viene sempre di nuovo infranta.

Si inizia così a comprendere la reale portata filosofica della *Begriffsgeschichte* per Gadamer: nella prospettiva ermeneutica, necessaria non è solo l'indagine storica dei concetti, ma anche, come si è visto, la consapevolezza dell'intreccio indissolubile tra la concettualità, il processo della *Begriffsbildung*, e la sempre predata interpretazione linguistica del mondo, che il linguaggio concettuale della

²² H.-G. Gadamer, *Begriffsgeschichte als Philosophie*, cit., p. 82.

²³ Ivi, p. 83.

²⁴ H.-G. Gadamer, *Die Begriffsgeschichte und die Sprache der Philosophie*, cit., p. 80.

²⁵ *Ibidem*.

filosofia (in quanto comunque ancorato nel mondo-della-vita) cerca ogni volta di rielaborare e riarticolare in nuove connessioni di senso:

«Il rapporto del concetto al linguaggio non è solo quello della critica del linguaggio [*Sprachkritik*], ma anche un problema del reperimento del linguaggio [*Sprachfindung*]. Ed è questo il grande appassionante dramma della filosofia, l'essere il costante sforzo del reperimento del linguaggio, o, più pateticamente: un costante soffrire di indigenza linguistica [*Sprachnot*]»²⁶.

Se, pertanto, la formazione dei concetti è sempre determinata dal linguaggio già parlato, il compito della filosofia è l'interrogazione di quel rapporto tra concetto e parola da cui prende vita il pensiero. La storia dei concetti, in quanto modo eminente di fare storia della filosofia, è essa stessa, *tout court*, filosofia nel suo continuo percorrere e ripercorrere la via che conduce dalla parola al concetto e, a ritroso, quella che riporta dal concetto irrigidito e cristallizzato alla fluidità e vivezza della parola.

Riguardo al ruolo della terminologia in filosofia, Gadamer scrive:

«Lungi dal poter creare (come nelle scienze e soprattutto nella matematica) termini fissi che esercitino funzioni precisamente stabilite della conoscenza, l'uso filosofico del linguaggio non ha altra dimostrabilità, possibilità di legittimazione [*Ausweisbarkeit*] se non quella che, di nuovo, accade nel linguaggio. È chiaramente una dimostrabilità di tipo particolare quella qui richiesta e questo è il primo compito che si pone per la connessione di parola e concetto, di linguaggio parlato e pensiero che si articola nel termine concettuale

²⁶ H.-G. Gadamer, *Begriffsgeschichte als Philosophie*, cit., p. 83. Cfr. anche Id., *Die Begriffsgeschichte und die Sprache der Philosophie*, cit., p. 81.

[*Begriffswort*], ossia che si tratta di chiarire il coprimonto dell'origine concettuale delle parole-concetto [*Begriffsworte*] filosofiche se vogliamo dimostrare la legittimità delle nostre impostazioni problematiche»²⁷.

Ma questo implica, da una parte, che il tentativo di rischiaramento operato dalla storia dei concetti, seppure imprescindibile, è sempre parziale, mai definitivo. E, d'altra parte, nell'identità (o, comunque, strettissima coimplicazione) della *Begriffsgeschichte* con la filosofia in quanto tale, anche lo sforzo storico-concettuale è invischiato nella *Sprachnot* che segna ogni pensiero: «Se la concettualità filosofica è caratterizzata dal fatto che il pensare stenta sempre a trovare un'espressione davvero adeguata per ciò che esso davvero vuole dire, allora a ogni filosofia è legato il pericolo che il pensare ricada all'indietro di se stesso e rovini per l'inadeguatezza dei suoi mezzi linguistico-concettuali»²⁸.

Questo accade perché la *Begriffsgeschichte* «deve seguire un movimento del pensiero che si spinge oltre l'uso consueto del linguaggio»²⁹, forzandolo. E se, talvolta, la concettualità filosofica può ri-ripercuotersi sulla vita del linguaggio ordinario, di solito questo resiste alla fissazione terminologica, e il termine filosofico si mantiene in una tensione costante rispetto al linguaggio del mondo-

²⁷ H.-G. Gadamer, *Begriffsgeschichte als Philosophie*, cit., pp. 83-84.

²⁸ Ivi, p. 87.

²⁹ Ivi, p. 89.

della-vita e al suo uso naturale, che non cessa di “risuonare” nei termini artificiali della filosofia. È allora proprio da questa

«sempre agente vita del linguaggio, che sorregge la formazione dei concetti, che sgorga il compito della storia concettuale. Non si tratta solo di chiarire storicamente singoli concetti, ma di rinnovare la tensione di pensiero che si mostra nei punti di rottura dell’uso filosofico del linguaggio, quelli in cui lo sforzo del concetto si è ‘imbarcato’ [*verworfen*]. Simili ‘incurvamenti’ [*Verwerfungen*] in cui il rapporto tra parola e concetto per così dire si ‘apre’ [*aufklappt*] e parole quotidiane vengono coniate artificialmente in nuove enunciazioni concettuali sono la vera legittimazione della storia dei concetti *come* filosofia»³⁰.

Portare alla luce quella “filosofia inconscia” che giace nelle forme linguistiche e concettuali del linguaggio quotidiano è il compito della *Begriffsgeschichte* e della sua legittimazione-dimostrazione dei concetti filosofici; il modello supremo e forse insuperato di tale compito è la conduzione del dialogo da parte del Socrate platonico, perché «nel parlare reale o nel dialogo, e non altrove, la filosofia ha la sua vera pietra di prova»³¹.

È per questo che Gadamer, in modo assai suggestivo e illuminante, paragona la storia dei concetti quale (storia della) filosofia alla musica:

«La provenienza storico-concettuale di un concetto appartiene a un concetto proprio come gli armonici appartengono a un suono. Come la musica non sarebbe pensabile in un sistema di suoni depurato artificialmente dagli armonici, così anche la lingua concettuale della

³⁰ Ivi, pp. 89-90.

³¹ Ivi, p. 91.

filosofia può enunciarsi solo attraverso il co-risuonare degli armonici che riconducono il campo semantico delimitato ed estrapolato di un concetto alla potenza naturale di ogni formazione di concetti, insita nella vita del linguaggio. Con ciò l'impostazione problematica storico-concettuale si dissolve/risolve nel più ampio contesto metodico dell'impostazione problematica ermeneutica»³².

³² H.-G. Gadamer, *Die Begriffsgeschichte und die Sprache der Philosophie*, cit., p. 90.